



# The Hope

“La speranza non è la stessa cosa dell’ottimismo. Non si tratta della convinzione che una certa cosa andrà a finire bene, ma della certezza che quella cosa ha un senso, indipendentemente da come andrà a finire.”

*Vaclav Havel*



## NON SARETE MAI SOLI

In questi giorni è venuto a mancare un nostro vicino di casa e, per aiutare il figlio e la moglie del figlio a superare questo momento difficile, sia perché sono stati in quarantena per molto tempo sia per la morte di un loro parente, le mie sorelle sono andate in cortile e hanno fatto un disegno che rappresenta dei bambini che stanno cantando e le note musicali vanno verso delle case a portare speranza. Sopra hanno scritto “non sarete mai soli”. Invece i miei genitori hanno detto ai nostri vicini di casa che potevano usare la nostra rete perché avevano finito i giga.

*Pietro Vianello*

## Il primo vaccino

### Edward Jenner e la lotta contro il vaiolo

#### *Una terribile malattia*

Sino a due secoli fa le epidemie di vaiolo erano un vero flagello per l'umanità: morivano intere famiglie e nemmeno i superstiti erano da invidiare, perché le loro facce erano segnate e deturpate da cicatrici, e qualcuno addirittura rimaneva cieco.

#### *Una grande intuizione*

**Edward Jenner** era un giovane medico nato nel 1749 che, completati gli studi di medicina a Londra, era tornato a casa sua in campagna, con tanta fiducia nei prodigi della scienza.

Qui osservò che le ragazze erano diverse dalle signorine viste in città. Avevano un aspetto sano e specialmente le lattai e le mungitrici avevano una pelle liscia, mentre in città si vedevano facce rovinate dalle cicatrici: sembrava che da quelle parti non ci fosse il pericolo della malattia, oppure che il contagio si fermasse alle porte delle stalle.

Una mattina Joseph Merrit, un giardiniere, mostrò al dottor Jenner le pustole caratteristiche del vaiolo. Ma non era vaiolo: il giardiniere guarì in pochi giorni e nella sua famiglia nessuno si ammalò. Il caso era molto molto strano: si scoprì che, qualche tempo prima, il giardiniere Merrit aveva notato nelle sue mani delle bollicine che poi erano scoppiate. Insomma erano pustole che a lui erano venute dopo aver munto una mucca che, sulle mammelle, aveva quelle stesse pustole.

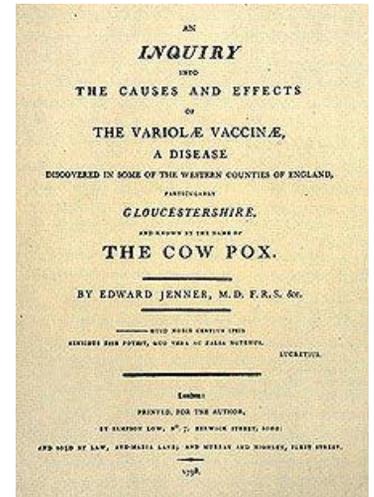
Jenner indagò e scoprì che se i mungitori e le lattai toccavano una mucca malata, in seguito non si ammalavano di vaiolo. Molte mucche avevano sulle mammelle pustole come quelle del vaiolo: c'era quindi un *vaiolo delle mucche*. Però il vaiolo delle mucche era un malessere leggero e passeggero: se gli uomini venivano colpiti da questa malattia, potevano evitare la malattia molto più grave, addirittura mortale. Se esisteva un vaiolo delle mucche che difendeva dal vaiolo degli uomini, perché non si poteva inoculare agli uomini il veleno di questo vaiolo e salvarli dall'altra malattia gravissima? Occorreva provare!



## *Un ragazzo coraggioso*

In una fattoria c'erano molte mucche malate, con le pustole sulle mammelle; nella fattoria viveva il figlioletto dei padroni, James Phipps di otto anni. Il primo esperimento fu compiuto dal dottor Jenner proprio sul piccolo James. Era il 14 maggio 1796.

Jenner spiegò pazientemente a James che stava cercando la maniera di vincere il male del vaiolo. Sarebbe stato bello se un giorno si fosse riusciti a fare in modo che più nessuno morisse di vaiolo! Occorreva però prima provare e gli proponeva il primo esperimento: due taglietti, sul braccio, che non facevano male, e che potevano invece fargli tanto bene. Se l'esperimento fosse riuscito e lui non avesse preso il vaiolo, tutti i ragazzi e tutti gli adulti avrebbero dovuto farsi fare gli stessi taglietti sul braccio: lui sarebbe stato il primo ... e anche il più coraggioso! James accettò.



## *Un grande successo*

Passarono alcuni giorni di ansia per il dottor Jenner. Ogni momento era là a guardare se non fosse comparsa qualche pustoletta sul viso di Giacomo e se non avesse la febbre. Passò il periodo d'incubazione del male e non si vide alcun segno: l'esperimento aveva avuto successo!

Due anni dopo, nel 1798, Jenner pubblicò i risultati dei suoi esperimenti, e per la prima volta nel descriverli usò la parola *vaccinazione*, perché aveva usato del materiale prelevato da una *vaccina* (sostantivo poco usato sinonimo di mucca).

Benché oggi sembri quasi incredibile, inizialmente la vaccinazione trovò degli avversari accaniti che non volevano credere nei suoi effetti benefici. La paura di contagiarsi fu però più forte di tutte le critiche degli ignoranti e degli invidiosi: la vaccinazione si diffuse rapidamente in Austria e in Svizzera, negli Stati Uniti e poi in tutto il mondo.

Edward Jenner aveva reso innocuo il vaiolo. E un tale trionfo sul male era il più bel sogno che un medico potesse vedere realizzato, a quei tempi, alla fine del secolo XVIII.



# IL CALCIO CHE PASSIONE!!!

Anche io, come penso tutti voi abbiate, ho il desiderio che il campionato calcistico riprenda.

Quando ero piccola, non mi importava tanto del calcio, anzi non lo conoscevo proprio, ma quando lo scoprii, pian piano mi interessai davvero tanto a questo sport. Incominciai a giocare, con qualunque persona a cui piaceva e, dopo qualche anno, divenni un'amante del calcio...

Imparai le sue regole, come i suoi ruoli. Il mio ruolo preferito è il portiere. Mio nonno e mio papà dicono che sono brava come portiere e che loro non sono in grado di parare come me. Adesso ho un desiderio nel mio cuore ed è quello di diventare un portiere.

Spero tanto che il campionato calcistico riprenda.

Al momento non si ha la certezza che il campionato riprenda, anche perché alcuni club sono contrari. Un'ipotesi potrebbe essere verso fine maggio.

*Negri Giulia*

**QUANDO RIPRENDERÀ  
LA SERIE A**



## LE STELLE DELLA SPERANZA

C'era una volta un villaggio che si trovava in Brasile, tanti anni fa. In questo villaggio viveva una ragazzina di nome Elpide (nome che significa "speranza"). Elpide aveva 12 anni e tanti amici. Insomma, viveva bene, le piaceva la sua vita. I suoi migliori amici erano due e si chiamavano Filippo e Astrid, e avevano anche loro 12 anni, proprio come Elpide. Erano molto uniti loro tre, e se trovavi uno di loro, potevi stare certo che c'erano anche gli altri due. Ecco che però in questa vita felice, arrivò un Imprevisto. Questo Imprevisto era un omone grande e grosso, vestito di nero e con una faccia scura che neanche si vedeva, tanto era imbottita di cattiveria. Fu Elpide a dover sconfiggere l'Imprevisto. Una notte Elpide si svegliò e provò ad addormentarsi nuovamente, ma non ci riuscì, perciò decise di uscire a prendere una boccata d'aria. Fu lì che si accorse del problema. Le stelle. Non c'erano più. Ne era rimasta una sola, grande, nel mezzo. La Stella Polare. La ragazzina non capì e si sentì confusa, perciò svegliò il capo villaggio, suo padre. Lo portò fuori e l'uomo capì la gravità del problema. Dopo una discussione, Elpide riuscì a farsi ascoltare e a ottenere la missione per salvare le stelle. Scelse di portare con sé i suoi migliori amici e suo fratello, nel caso in cui avesse avuto bisogno di una protezione. La notte dopo partirono e cominciarono la ricerca delle stelle. Sapevano dove andare perchè c'era ancora la Stella Polare, non era ancora scomparsa. Avevano intenzione di starci sotto, così da impedire che scomparisse o comunque di capirne il perchè. Si accamparono sotto la Stella e aspettarono giorni e notti, ma alla fine successe qualcosa. Una notte videro una figura enorme e scura. Era l'Imprevisto, ma loro non potevano saperlo. Paolo mise al sicuro i ragazzi e se stesso, poi otto occhi si misero a guardare l'omaccione grande e grosso che rubava una stella. anzi, La Stella. Imprevisto, infatti, stava rubando la Stella Polare e la stava portando via. I ragazzi lo seguirono, e arrivarono al suo nascondiglio. Lì videro una grande scatola che si muoveva, come se lì dentro ci fosse qualcosa che voleva uscire. Quando l'uomo aprì la scatola per metterci dentro anche l'ultima prigioniera, Paolo, Elpide, Filippo e Astrid, videro che c'erano le stelle, tutte. Paolo era il più grande, aveva infatti 17 anni, e capì che era meglio andarsene e chiamare qualcuno di più forte e autorevole. Tornarono al loro accampamento, presero le loro cose e tornarono al villaggio. Appena arrivati, dissero al capo villaggio cosa avevano scoperto, e lui capì immediatamente cosa fare. Doveva andare subito in quel posto, sconfiggere l'Imprevisto e riportare le stelle al mondo. Il capo villaggio conosceva la malvagità, e conosceva soprattutto l'Imprevisto. Elpide era stanca e andò a riposare.

Lei non aveva mai perso la speranza di riuscire a riportare le stelle nel cielo e sapeva che alla fine ce l'avrebbero fatta. Il giorno dopo partì con suo padre, gli amici e una decina di soldati. Arrivati al nascondiglio dell'Imprevisto, videro che non c'era più. Elpide però fu troppo precipitosa. Entrò nel nascondiglio e corse verso le stelle, ma prima di poter fare un solo passo fu rapita da Imprevisto che le teneva un coltello sulla gola e aveva intenzione di ucciderla. Elpide si arrabbiò talmente che pensò: "Se solo le stelle riuscissero ad aiutarmi!". Poi chiuse gli occhi e, pensando questo, immaginò di vedere le stelle nuotare nel cielo e sconfiggere l'Imprevisto. Quello che non sapeva era che potevano farlo veramente. Quando aprì gli occhi vide che l'uomo era rimasto ucciso perchè le stelle gli avevano tagliato la gola con le loro punte affilate. In quel momento erano intorno a lei in cerchio e avevano bocca sorridente, occhi, naso, insomma, sembravano persone normali, ma molto, molto più particolari e speciali. La Stella Polare le si avvicinò e le disse: "Elpide, tu sei stata speciale, senza di te noi saremmo scomparse, perchè se non restiamo vicine al cielo impallidiamo, non brilliamo più e scompariamo piano piano. Il tuo nome è azzecato. Speranza. Solo questo poteva sconfiggere l'Imprevisto. Solo questo poteva svegliarci e farci entrare in azione. Sei stata importante, per non dire fondamentale! Noi ti faremo un dono, ma prima ti dirò che sei così speciale e felice da non aver bisogno di niente. Mi raccomando Elpide, non perdere mai la tua speranza, perchè se la perdi non riuscirai più a fare nulla. Tieni, prendi questo fischietto. Quando ci soffierai dentro noi accorreremo e verremo in tuo aiuto. Qualunque cosa accada puoi chiamarci e noi verremo. Ora dobbiamo andare. A presto!". Detto questo, scomparvero. Tornarono tutti al villaggio e quella notte Elpide si svegliò di nuovo. Uscì e vide tutte le stelle nel cielo. Una le fece persino l'occhiolino. Dopo questa visione tornò dentro e si addormentò felice. La speranza aveva salvato le stelle, un villaggio intero e forse anche di più. Niente di più, niente di meno, solo la speranza di riuscire nell'impresa di una ragazzina dodicenne. Non bisogna sottovalutare la speranza, nè abbandonarla per la strada, perché ci può portare a qualcosa di più grande.

*proposta di Emma Celant*

# LA FEDE MUOVE LE MONTAGNE

Vorrei raccontare di un libro che noi ragazzi di prima abbiamo letto all'inizio di quest'anno: "Bravo, burro!". La frase "La fede muove le montagne" è il titolo di un capitolo di questo libro, uno dei più importanti. Questo capitolo è davvero bello e mi ha colpito molto. Per questo vorrei riassumerlo brevemente.

I protagonisti sono Manuel, un bravo ragazzo che vive in Messico con suo padre Juan Cabriz, ed El Valiente, un *burro* cioè un asinello, molto coraggioso e affezionato a Manuel.

Nell'Hacienda c'era stato, per colpa tra l'altro del padre di Manuel, un terribile incendio che aveva causato la fuga di Montaña Negra cioè un possente toro che correva nella plaza, a cui il patron, cioè il proprietario dell'hacienda, era molto affezionato. Grazie al frate Padre Alberto che gli dice che la fede può muovere le montagne e che gli animali hanno anche più fede degli uomini, Manuel decide di andare con El Valiente a riprendere Montaña Negra. Manuel è sicuro di andare, anche se l'impresa è quasi impossibile e molto rischiosa, perché è certo che fra lui ed El Valiente ci sia la fede. Manuel ed El Valiente partono e arrivano da Montaña Negra. L'impresa è stata molto dura ma Manuel ed El Valiente ce l'hanno fatta: Montaña Negra, quando li vede, incomincia a caricare e, quando Manuel lancia il lazo verso le corna, il toro incomincia a corrergli incontro. Manuel sembra perduto, ma il toro di colpo cambia direzione perché dall'altro capo del lazo c'è El Valiente che ha piantato i piedi. Montaña Negra è infastidito da un animale così inferiore e continua a caricare: il burro si tiene a distanza ma ad un certo punto viene ferito. Il piccolo burro però non si arrende e, aiutato da Manuel che è al suo fianco, riesce a tirare la corda per tutta la notte. Il giorno dopo all'alba il toro esausto, stanco e assetato incomincia a seguirli.

E quindi è proprio vero: la fede può muovere le montagne così come può muovere un toro possente come Montaña Negra. La fede tra Manuel ed il burro aveva mosso la "montagna".

Mi è piaciuto subito questo libro, ma pensavo che come altri sarebbe stato uno di quei libri che leggi e poi te lo dimentichi, lo rimetti sullo scaffale e non lo tocchi più. Ma in questo caso non è stato così perché "Bravo, burro!" mi ha insegnato che è sempre importante avere fede. E in questo momento ho proprio pensato a "Bravo, burro!" e al fatto che se Manuel e il suo piccolo amico burro ce l'hanno fatta a portare un toro pesante come Montaña Negra grazie alla loro fede, anche noi possiamo riuscire a uscire da questo momento spiacevole. Anche noi dobbiamo muovere la nostra "MONTAGNA", ma con la fede possiamo farcela.



# IL SANTO DEL GIORNO

(a cura di Teresa Sala)

San Francesco nasce a Paola (Cosenza) il 27 marzo del 1416 da Giacomo Martolilla e Vienna da Fuscaldo. I genitori erano sposati senza figli da quindici anni e per ottenere la grazia di un figlio si rivolsero a San Francesco d'Assisi, al quale erano particolarmente devoti. Per questo motivo al figlio maschio che nascerà da lì a poco viene dato il nome di Francesco; questi sarà inoltre vestito con l'abito votivo del frate di Assisi. A quindici anni viene portato a San Marco Argentano; qui il ragazzo dimostra la sua propensione alla vita di preghiera e avvengono i primi fenomeni miracolosi che gli daranno fama di taumaturgo. Subito dopo compie un lungo pellegrinaggio ad Assisi, toccando Montecassino, Roma e Loreto. A Roma rimane particolarmente colpito dal fasto della corte papale: pare urlasse ad un Cardinale riccamente vestito: "*Nostro Signore non andava così*". Questo episodio dimostra la propensione del giovane Francesco ad una visione della Chiesa in linea con l'insegnamento dell'Assisi e il fastidio per lo sfarzo del clero comune a tanti movimenti di riforma che avevano attraversato la Chiesa durante tutto il Medioevo. Tornato a Paola avvia un periodo di vita eremitica in un bosco isolato, dove vive per alcuni anni dormendo sulla pietra e cibandosi di radici. Ben presto la fama del frate si diffonde, così il suo eremo diviene meta di pellegrinaggio da parte di tanti che chiedono grazie e miracoli. Molti di questi decidono di condividere la sua vita formando così il primo nucleo di quello che diverrà l'Ordine dei Minimi, nome che lo distingue da quello dei Minori di San Francesco d'Assisi. Quando Pirro Caracciolo diviene vescovo di Cosenza il 31 agosto del 1452, il movimento ottiene il beneplacito dell'ordinario diocesano e si dota di un oratorio. Nel 1467 papa Paolo II invia monsignor Baldassarre De Gutrossis ad indagare sulla vita del frate che era divenuto ormai famoso. La relazione del prelado è favorevole a Francesco e ne attesta la fedeltà alla Sede Apostolica. Da quel momento in poi le iniziative francescane sono accompagnate dal favore delle gerarchie cattoliche che porteranno al riconoscimento ufficiale dell'ordine. Nel 1470 viene fondato un convento a Paola, nel 1472 a Paterno Calabro, nel 1474 a Spezzano della Sila, nel 1476 a Corigliano Calabro e uno a Milazzo, e nel 1480 uno in Sicilia. Proprio per raggiungere la Sicilia Francesco compie il famoso miracolo dell'attraversamento dello stretto sul suo mantello, evento riprodotto in numerose opere d'arte. Francesco è promotore di una azione di predicazione religiosa che si pone come difesa dei deboli, in un periodo caratterizzato dalle prepotenze dei baroni e dalla forte conflittualità tra la Corona aragonese e contro le rivendicazioni angioine. Senza fare differenze di ceto e di nascita, Francesco non fa mancare la sua voce di denuncia e nello stesso tempo di conforto ai tanti senza speranza e senza mezzi. Si narra che Galeazzo di Tarsia, barone di Belmonte, recatosi a visitare il frate per ottenere la guarigione da una malattia, sia stato invitato a portare le pietre come tutti gli altri operai. Grande taumaturgo, a San Francesco di Paola sono attribuiti un numero imprecisato di miracoli e di guarigioni che ancora oggi ne fanno uno dei Santi più venerati in Italia e nel mondo. La sua fama giunge fino al re di Francia Luigi XI che lo chiama presso di sé nella speranza che lo possa guarire da una terribile malattia di cui è affetto. Ma Francesco rifiuta più volte nonostante le sollecitazioni del re di Napoli che sperava così di ingraziarsi il potente monarca francese che da tempo, vantando diritti dinastici per la sua parentela con gli Angiò, minacciava di invadere il regno. Francesco accetta di partire solo quando gli viene ordinato dal Papa. Nel 1483, ormai anziano, il frate parte da Paterno Calabro e si ferma a Napoli accolto festosamente dal popolo, dalla corte e dal re. A Roma incontra papa Sisto IV che gli affida delicati incarichi e arriva finalmente in Francia al Castello di Plessis-les-Tours dove Luigi XI si inginocchia davanti a lui. Il re non otterrà la guarigione ma morirà sereno. Francesco muore in Francia, a Tours, il 2 aprile del 1507 alla straordinaria (per l'epoca) età di 91 anni. Dopo soli sei anni, nel 1513, Leone X, al quale il Santo aveva preannunciato il Papato quando aveva solo sei anni, lo proclama Beato e nel 1519 Santo.



**Preghieria a San Francesco di Paola**

*O glorioso nostro protettore S. Francesco di Paola,  
che fin dal tempo in cui viveste in questa terra  
foste eletto da Dio ad essere strumento della sua bontà  
ed onnipotenza nell'operar prodigi a beneficio di quei cristiani  
che con viva fede ebber ricorso alle vostre preghiere;  
deh! volgete benigno lo sguardo ai devoti  
che implorano la vostra intercessione.  
Noi vi supplichiamo di aver pietà di noi  
ed ottenerci da Dio le grazie  
che meglio rispondono al bene spirituale dell'anima nostra.  
Per quell'ardore di carità che infiammò il vostro cuore,  
allontanate da noi tutto ciò che ci affligge.*

*Fate o Padre Santo, che sopra di noi trionfi la divina Misericordia,  
la quale ci consoli con salutare liberazione, e con rassegnata pazienza;  
e così l'una e l'altra ci serva di felice preludio  
alla gloria eterna del Paradiso e Così sia.*

**E per tirare un po' su il morale.....**

## **LE BARZELLETTE**



**Che cos'hanno in comune la speranza e le  
suocere? Sono sempre le ultime a morire!**

**SI STA AVVICINANDO IL BLACK FRIDAY E LA GENTE  
INIZIA HA FARE LE SOLITE BATTUTE...BATTUTE  
SCONTATE!**

**SAI PERCHÉ NON TI DEVI MAI FIDARE  
DI UN AMERICANO? PERCHÉ TI USA!**

**QUAL È STATO IL SANTO  
PREFERITO DAI PULCINI? PADRE  
PIO!!**

